

## Chiesa di San Francesco 11 Settembre 2019

### La riflessione nell'omelia del primo giorno del **triduo della Esaltazione della Santa Croce**

#### **Fratelli e sorelle in Cristo,**

Nella gioia della vittoria redentrice di Cristo, saluto tutti voi riuniti in questa Chiesa dove è particolarmente adorato questo **Crocifisso antico** della Sardegna e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono particolarmente grata ai padri di questa Chiesa che mi hanno dato l'opportunità di meditare sulla Croce e sul Crocifisso.

Il Crocifisso è il simbolo con cui i cristiani manifestano la loro fede; eppure, per tre secoli, ne hanno fatto intenzionalmente a meno. Si riconoscevano in altri simboli – l'ancora, il pesce, i pani, la colomba, il pastore – ma erano riluttanti a raffigurare la croce poiché evocava la morte infamante del loro Maestro, morte riservata agli schiavi e ai briganti e che era uno dei motivi per cui venivano dileggiati dai pagani.

Una data precisa segna il passaggio al culto della croce: il 14 settembre del 335 d.C., giorno in cui, a Gerusalemme, un'immensa folla di pellegrini, accorsa da ogni parte del mondo, celebrò la festa della dedicazione della basilica fatta costruire da Costantino sul luogo del santo sepolcro. Sulla roccia del Calvario l'imperatore aveva fatto collocare una meravigliosa croce gemmata per ricordare il luogo del sacrificio di Cristo. Da quel giorno la croce divenne il simbolo cristiano per eccellenza; si cominciò a fabbricarla con i metalli più preziosi, venne incastonata con perle, comparve ovunque, sulle chiese, sui labari, sull'elmo del principe, sulle monete...

Dietro un grande uomo c'è una grande donna. Dietro Costantino, il grande imperatore, l'augusto, c'è sua madre e la fede di sua madre. Si mise in pellegrinaggio, perché la sua fede dovesse stare coi piedi per terra, coi piedi per strada, la dovesse accompagnare sui sentieri del medio Oriente, per toccare con mano la terra, le pietre, i luoghi in cui aveva lavorato, camminato, operato il Signore Gesù, ed anche crocifisso, sofferto e morto il Signore. Questa donna, donna di grande fede, si chiamava Elena. Volle cercare la croce del Signore, la croce autentica, sporca del sangue di Lui, che aveva atteso la sua morte, su cui Egli era stato messo, inchiodato, affisso. Voleva la croce della sua infamia, del suo disonore, sulla quale era stato inchiodato pieno di vergogna, era stato crocifisso, nudo, offeso, sputato, ignorato, lasciato solo. Voleva la croce che lo aveva lasciato solo quando era morto, senza nulla, senza vita, senza funerale, nella vergogna più totale. Elena voleva quella croce che aveva fatto e fa tanto paura ai cristiani perché non c'è onore, in quella morte.

La cercò, la trovò, nella discarica di Gerusalemme, ammassata tra i rifiuti. Non voglio soffermarmi su come capì che la croce trovata fosse quella del Signore. Voglio soffermarmi con voi sul suo interesse, cioè sul perché questa donna abbia voluto a tutti i costi trovare, ritrovare, toccare con mano il legno sporco del disonore.

Elena Flavia Augusta non era nobile, non era ricca. Era la figlia di un oste, noi diremmo che era la figlia di un gestore di un agriturismo della Bitinia. In latino si diceva 'stabularia'. Forse era bella o forse aveva un bel carattere, se il tribuno Costanzo la incontrò, forse sostando nella sua osteria, e se la prese. Non sappiamo se la sia sposata o se l'abbia tenuta con sé come amante. Erano entrambi pagani. Per Elena è stato un superenalotto, perché la sua condizione sociale ebbe un enorme innalzamento. Passò dagli stracci alle vesti, dagli spiccioli e gli avanzi alle belle portate sulla tavola di un ricco e potente tribuno. Rimase incinta ed ebbe da suo marito Costanzo Cloro un figlio, che chiamò Costantino. L'imperatore Diocleziano elevò Costanzo Cloro alla dignità di Cesare, un grande governatore, ma, per questa carica, era disdicevole che Elena fosse sua sposa, fosse anche concubina, che una donna così umile come Elena gli stesse a fianco. Costanzo, per amore della sua carica, divorziò da Elena e la cacciò. Lui era nobile e lei povera. Lei non era nessuno. Lei era solo piena di vergogna. Costanzo si vergognava che una come lei gli stesse a fianco e per non provare la vergogna si liberò di lei.

Questa è Elena. Una donna piena di vergogna, senza niente più in mano. Quel giorno, Elena in un certo senso morì. Perse tutto: famiglia, marito e figlio. Tutto. Anche la dignità. Era ancora pagana, ma visse tutto senza recriminare. Sopportò la vergogna.

Passarono tredici anni. Tredici lunghi anni nel nulla, nella povertà. La sua vita era fallita. All'improvviso, suo figlio, quel Costantino che non vedeva da tempo, divenne imperatore. La povera Elena viene a sapere che gli eserciti lo hanno applaudito per le sue capacità e lo hanno appoggiato per la sua ascesa al trono. Costantino cerca sua madre, la prende con sé, la fa diventare imperatrice. Da donna della vergogna Elena si ritrova ad essere una 'donna nobilissima'. Noi possiamo leggere ciò che le è successo dal versetto del vangelo che dice: 'chi si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato' (Lc 14,11).

Sembra che Costantino le abbia parlato inizialmente del cristianesimo e, sembra, che lei si sia fatta battezzare. Costantino le parla della croce di Cristo e lei si informa. Non sa bene cosa sia. Conosce così la storia del Signore e della 'Croce', quell'attrezzo maledetto che gli ha tolto tutta la gloria e l'onore, e legge la vita di Gesù come un'umiliazione, prepotente, fino a perdere tutto, finanche la vita. Legge l'umiliazione fino alla morte e poi, d'un tratto, legge del Padre che lo ha risuscitato e lo ha chiamato a sedere alla Sua destra, nella gloria nei cieli.

Elena rivede e rivive la sua storia, l'innalzamento, poi la caduta e l'umiliazione, fino a perdere tutto, poi ancora rilegge la propria storia e quella del figlio che l'ha chiamata a sedere alla sua destra, nella gloria, come regina. Legge la sua storia nella storia di Cristo.

Capisce che non deve aver paura della vergogna, dell'onore che viene tolto, della mancanza di rispetto, dell'orgoglio. Tutto questo è follia, non ha senso. La croce di Cristo le insegna che non conta salvare la faccia, cercare l'ammirazione e l'applauso, poiché la dignità non dipende dal rispetto.

Elena ha l'esempio del marito: amante dell'applauso, ci teneva tanto alla sua rispettabilità e al suo onore; è stato bravo finché tutto è andato bene, ma poi, quando si trattò di scegliere se sacrificare la sua rispettabilità o Elena, scelse di sacrificare Elena. Questo brucia, perché chi ama la propria rispettabilità sacrifica le persone. Cristo no, Cristo sacrifica sé stesso (1 Tm 2,6); (cfr. Gv 1, 29; Rm 8, 32). **Questo è amore.** Elena, forse, divenne cristiana perché si sentì amata.

Volle andare alla ricerca proprio di quella croce, come se potesse toccare con mano il legno secco del disonore, quell'amore senza onore di Cristo, che ha preferito amare e dare tutto sé stesso, fino a sporcarsi col suo sangue, ma senza sacrificare nessuno. Elena è andata alla ricerca della storia di un amore incredibile. Prese la croce e la innalzò. Alta, in vista, bene in vista, doveva essere vista, come lo strumento del disonore, dell'amore senza onore, che non ha paura della vergogna.

### **Alcuni punti per la nostra riflessione**

- 1) Cosa significa per noi la Croce?
- 2) Siamo consapevoli del significato che, da simbolo di disonore e di vergogna, divenne simbolo di salvezza?
- 3) Che sentimenti ed emozioni ci suscita la figura di Elena?
- 4) Riusciamo a rivivere le umiliazioni e la vergogna subite da Elena dopo il ripudio e l'abbandono da tutto e da tutti?
- 5) Riusciamo ad individuare le vite parallele, seppur differenti, di Gesù e di Elena, e capire l'essenza del termine amare?

Suor Nolly Jose Kunnath  
Figlia di San Giuseppe